

perseguiamo altri ideali e fini, che non sono commessi a noi. Nella natura del nostro ufficio è che esso non possa essere subordinato o coordinato ad alcun'altra istanza; e di nuovo peccheremmo verso Dio e verso il nostro popolo, se lasciassimo scuotere anche solo menomamente quest'ordine gerarchico». Il Barth degnamente tutela l'indipendenza della teologia, mentre il prof. Heidegger si è affrettato a far getto di quella della filosofia.

B. C.

FRANCESCO DE SANCTIS. — *Pagine sparse, contributo alla biografia e supplemento alla bibliografia*, a cura di B. Croce. — Bari, Laterza, 1934 (8.º, pp. 152).

Avevo appena licenziato i fogli da stampa di questo volume, nel quale è contenuto, tra l'altro, un ricco supplemento alla bibliografia desanti-siana da me pubblicata nel 1917 nell'occasione della ricorrenza centenaria, quando, andando al mio solito a caccia di libri vecchi, mi venne tra mano il volume delle *Poesie scelte* di Mariannina Coffa, edito a cura del Municipio di Noto (Noto, tip. Zammit, 1882, ma pubblicato l'anno dopo). Possedevo della stessa autrice i *Nuovi canti*, stampati a Noto nel 1859, ma non questo. E in fronte a questo ho trovato un giudizio del De Sanctis, che non conoscevo e che è sfuggito ai raccoglitori: mortificazione alla mia diligenza di bibliografo, e insieme nuova prova che: « Bibliografia: il tuo nome è imperfezione! ». La poetessa Mariannina Coffa (1841-1878) ebbe molta reputazione e molta ammirazione in Sicilia; e, in verità, non manca di una certa sua personalità, malinconica, dolente e sospirata, e di una continua gentilezza di tono che la distingue nella turba delle rimatrici. Evidentemente il De Sanctis fu officiato, nel 1883, da amici siciliani a dar giudizio alla raccolta che si preparava, ed egli scrisse poche parole:

« L'autrice di questi versi non osò esser donna, e cullò tutta la vita « ne' sogni e ne' desii vaghi indefiniti della prima età. Ti giungono su-
« surri, mormorii, melodie, e non sai onde vengono e dove vanno. Mar-
« tire della sua anima rimasta vergine e quasi infantile, passò sulla terra,
« guardando al Cielo, dove cercava la patria sua, e dove sperava quiete.
« Questi versi raccolse la sua città natale con pietosa cura, e onorando
« lei onorò sè stessa ».

Si noti la frase: « non osò esser donna »: vi si ritrova il De Sanctis del saggio sulla Francesca con la teorica della poeticità della donna nell'abbandono e nel peccato, e il De Sanctis delle lezioni sulla letteratura dell'Ottocento, che non gustava le vergini del romanticismo, quelle che muoiono tische o si fanno monache.

B. C.